



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di

Integrazione economia Europea

TITOLO

*L'Unione Europea viaggia verso oriente: vantaggi
e svantaggi dell'integrazione economica con i
paesi dell'Est*

Relatore

Prof. Leonardo Risorto

Candidato

Maria Carla Seveso

Matr.645851

Correlatore

Prof. Federico Antellini Russo

Anno accademico 2012-2013

Indice

Introduzione.....	7
--------------------------	----------

Capitolo primo

Le politiche regionali dell'Unione Europea

1.1 Introduzione	9
1.1.2 Innovazione e crescita nei paesi in via di recupero	9
1.1.3 Verso l'economia della conoscenza.....	11
1.1.4 L'evidenza empirica sul <i>catching-up</i> verso l'economia della conoscenza...	13
1.1.5 Dalla transizione dell'economia pianificata all' economia di mercato.....	15
1.1.6 Il processo di riforma.....	17
1.2 La politica di coesione economica e sociale dell'Unione Europea.....	19
1.2.1 La politica regionale europea.....	19
1.2.2 Le fasi attuative della politica regionale.....	22
1.2.3 La politica regionale 2000-2006.....	23
1.2.4 La politica di coesione economica e sociale:2007-2013.....	28
1.2.5 I fondi dell'Unione Europea.....	30
1.3 La politica regionale europea possibile.....	32
1.3.1 Una politica europea.....	32

1.3.2 Politiche macroeconomiche, politiche settoriali e politiche regionali.....	35
1.3.3 Alcuni suggerimenti per il rafforzamento del “ <i>catching up</i> ”	37
1.3.4 La strategia Europa 2020.....	41

Capitolo secondo

L’Europa centro- orientale di fronte alla crisi

2.1 Introduzione.....	47
2.1.1 Le origini della crisi.....	47
2.1.2 L’Europa centrale: dove la crisi ha colpito di più.....	50
2.1.3 Il ruolo del Fondo monetario internazionale.....	51
2.1.4 L’uscita dalla crisi.....	54
2.2 I fattori rilevanti per i paesi dell’est Europa.....	56
2.2.1 L’est Europa regala un po’ di sicurezze.....	56
2.2.2 La ricerca e sviluppo.....	60
2.2.3 Il capitale umano.....	63
2.2.4 Il cambiamento climatico.....	66
2.2.5 Il capitale sociale.....	71
2.3 Alcuni paesi dell’est europeo.....	75
2.3.1 Romania e Bulgaria.....	75
2.3.2 Slovacchia.....	78
2.3.3 Russia.....	82

2.3.4 Polonia.....	89
--------------------	----

Capitolo terzo

Le scelte di delocalizzazione produttiva nell'Europa centro orientale

3.1 Introduzione.....	93
3.1.1 La delocalizzazione oggi.....	95
3.1.2 Il ruolo degli investimenti diretti esteri nel processo di transizione dei paesi PECO.....	97
3.1.3 Gli effetti dell'allargamento ad est dell'Unione Europea sulla competitività globale del sistema Europa.....	98
3.1.3.1 Prospettive per gli investimenti esteri e costo del lavoro nei PECO.....	99
3.1.4 I fattori che rendono appetibile e sicuro il trasferimento delle produzioni nell'est Europa.....	101
3.1.5 Le performance esportative dei paesi dell'est Europa e l'interscambio commerciale con l'Italia.....	103
3.2 Le scelte di delocalizzazione produttiva.....	104
3.2.1 Le scelte delle modalità di ingresso in mercati esteri.....	104
3.2.2 Gli investimenti diretti esteri (IDE).....	105
3.2.2.1 Modelli di flussi di IDE nel Sud-Est-Europeo.....	106
3.2.2.2 Determinanti degli IDE nei Balcani.....	109
3.2.3 L'inflazione.....	110

3.2.4	La migrazione dei paesi orientali verso l'Unione Europea.....	112
3.2.4.1	L'Europa ha bisogno di migranti altamente qualificati.....	114
3.2.4.2	Scenari per una futura migrazione.....	115
3.2.5	Politiche per una vantaggiosa mobilità tra il PO e l'UE	119
3.2.5.1	Il <i>downskilling</i>	121
3.2.5.2	Una strategia per la periferia europea.....	123
3.3	Scelte localizzative e modalità di entrata nell' Europa Centro Orientale.....	128
3.3.1	Il sistema paese Italia e l'interesse per i mercati dell'Est Europa	128
3.3.2	La scelta delle modalità di ingresso delle imprese italiane nell'Europa Centro- Orientale.....	129
3.3.3	Scelte delocalizzative delle imprese nell'Europa Centro Orientale.....	131
3.3.4	Considerazioni conclusive.....	133
	Conclusioni.....	135
	Bibliografia.....	137
	Sitografia.....	145

Riassunto

Il presente elaborato è frutto di una accorta e costante ricerca in merito al processo di integrazione dei paesi dell'Est Europa. Tale processo infatti, ha contribuito a migliorare notevolmente il tenore di vita nei nuovi Stati membri, a modernizzarne l'economia e a stabilizzarne le istituzioni e il quadro normativo. Ha anche creato nuove opportunità di esportazioni ed investimenti per le imprese dei "vecchi" Stati Membri.

La scelta di tale argomento è stata dettata essenzialmente dalla volontà di voler approfondire un tema trattato nel corso degli studi che ha suscitato particolare interesse. La finalità del mio elaborato è stata, appunto, quella di poter valutare le conseguenze dell'integrazione Europea, e studiare in particolare i paesi dell'Est Europa. Il lavoro si suddivide in tre parti:

- Le politiche regionali dell'Unione Europea;
- L'Europa centro-orientale di fronte alla crisi;
- Le scelte di delocalizzazione produttiva nell'Europa centro-orientale.

Esso mostra uno scenario storico ed economico di paesi che, una volta erano un blocco unico ma che hanno subito, talvolta in modo accidentale, una transazione all'economia di libero mercato e ad una politica che vorrebbe essere democratica ma che ne ha fatto un mosaico di realtà estremamente diverse una dall'altra. Tuttavia, è importante evidenziare come, una volta il ventre molle dell'Europa erano i paesi dell'Est, ora è l'occidente a soffrire, al contrario delle economie dell'Est, che seppure con enormi difficoltà e ritardi, hanno retto meglio di altre.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'imprenditoria italiana nell'Europa dell'est resta, chissà perché, sottovalutato, oltre che mancando o essendo molto carenti numeri e dati economici precisi su questa realtà. "Eppure Bulgaria, Romania, Polonia, Repubblica Ceca e altri paesi di quell'area sono un misconosciuto Eldorado in cui, alcuni imprenditori grandi e piccoli hanno deciso di investire scommettendo su condizioni che stimolano le scommesse imprenditoriali"

Va sottolineato che sta veramente nascendo una “nuova Europa”, che cerca di allontanare l’influenza americana per creare una entità politica solidale e compatta.

Infatti, l’Europa occidentale ha bisogno di quella orientale, che non è un pozzo senza fondo ma un patrimonio da tutelare e valorizzare. Questo, è un obiettivo di cui si è fatta coerente interprete l’Italia, la quale cerca di esportare il suo modello industriale, fatto di medie e grandi imprese di successo che, propongono ai propri partner, tecnologie utili a ricostruire il Paese con un’economia sostenibile.

E’ arrivato anche il momento di fare una giusta informazione su quello che sono i paesi dell’Est , sul vero volto di questa “Nuova Europa” che sta sorgendo e anche dell’opinione che l’Europa ha di questi Paesi. E’ questo il vero significato delle parole “integrazione”, anche se usata impropriamente per dire che l’oriente ha bisogno dell’Europa, quando la realtà è ben diversa.

Possiamo infine concludere con una affermazione: “l’occidente sogna pensando di essere sveglio, l’oriente è sveglio e cerca di dare voce ai propri sogni”.

Capitolo primo

L’argomento di questo capitolo, sono le politiche regionali dell’Unione Europea, le quali sono state, negli ultimi anni, al centro di numerosi dibattiti. L’obiettivo teorico è stato quello di spiegare il ruolo che tali politiche hanno svolto nel favorire la coesione economica e sociale.

La tesi è che, nonostante i risultati non omogenei e non sempre soddisfacenti degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, la politica regionale ha avuto una sua efficacia. Essa, poi, è ancora più necessaria e utile oggi in un’Europa allargata con ventisette Stati Membri. Va però migliorata perché diventi sempre più una politica “di offerta”, in grado di accrescere la competitività delle aree deboli, con effetti permanenti sullo sviluppo dell’intera Unione.

Dopo l’adozione della strategia di Lisbona, la transizione verso un’economia della conoscenza è diventata fondamentale per l’UE. L’adesione di regioni meno sviluppate degli Stati membri, in particolare durante le ultime fasi di allargamento, ha raccolto la sfida per poter raggiungere gli obiettivi della strategia

di Lisbona, per diventare una economia più competitiva e dinamica.

Sin dai primi anni del 1990, gli stati membri dell'UE hanno compiuto progressi significativi nel ridurre il loro divario di sviluppo nei confronti di alcuni paesi dell'UE, ma il processo di recupero di questi paesi verso economie basate sulla conoscenza è un processo molto più lento e complesso.

Ci si è soffermati anche sul fenomeno del *catching up*, ipotesi secondo cui i Paesi più poveri mostrano tassi di crescita più alti dei Paesi più ricchi, raggiungendo nel tempo il loro stesso livello di PIL *pro capite*.

In seguito, siamo passati alla politica regionale dell'Unione Europea, vista come una politica di investimenti, poiché essa rinforza lo sviluppo sostenibile, la creazione di posti di lavoro, la crescita economica, la competitività e tenori di vita più elevati.

Gli investimenti sono rivolti agli obiettivi della strategia Europa 2020. Tali investimenti, sono finalizzati al recupero dei gap regionali, e sono legati alla struttura macroeconomica, oltre a strutture che servono alla produzione e al corretto sviluppo del paese. Infatti lo scopo finale è quello dell'implementazione delle economie e delle infrastrutture.

L'obiettivo principale di tale politica di coesione, risulta essere quello di ridurre le disparità economiche, territoriali e sociali che sono presenti tra le diverse regioni europee. Tuttavia, "la politica regionale è anche l'espressione della solidarietà dell'UE nei confronti delle regioni e dei paesi meno progrediti, concentrando le risorse nei settori in cui possono veramente risultare più utili".

Il bisogno di sostenere uno sviluppo armonioso del territorio comunitario, era presente già nel preambolo del Trattato di Roma del 1957, ma è solo nel 1986, con l'Atto Unico europeo, che la coesione economica e sociale diviene effettivamente, un obiettivo prioritario della Comunità, per essere in seguito riconosciuta come politica dal Trattato di Maastricht del 1992. La coesione economica e sociale è da molti anni uno degli obiettivi prioritari dell'Unione europea. Promuovere la coesione favorisce infatti lo sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo delle attività economiche, crea occupazione, contribuisce alla tutela dell'ambiente ed all'eliminazione delle ineguaglianze tra uomini e

donne. I tre obiettivi fondamentali della politica di coesione economica e sociale sono:

- Convergenza;
- Competitività regionale e occupazione;
- Cooperazione territoriale europea.

Per portare a termine l'impegno di coesione economica e sociale la Commissione ha creato strumenti finanziari quali:

- FESR-Fondo Europeo di sviluppo regionale;
- FSE-Fondo Sociale Europeo;
- Fondo di Coesione.

Questi fondi sono destinati a cofinanziare negli Stati membri interventi regionalizzati o orizzontali.

Nell'ultima parte, si è voluto evidenziare come alcuni temi, prima trattati, che riguardano l'Unione appaiono fondamentali. Il primo riguarda la stessa utilità o meno di avere una politica regionale europea. Infatti, come visto, mentre molte istituzioni comunitarie e alcuni Stati membri sono nettamente a favore di una continuazione delle politiche, da parte di altri Stati membri e di alcuni studiosi si sono levate proposte per una sostanziale razionalizzazione delle politiche.

Anche se vengono previsti trasferimenti verso gli Stati membri meno sviluppati, il caposaldo di queste proposte è nell'idea che sia opportuno riportare a livello nazionale la definizione e l'attuazione delle politiche regionali all'interno degli Stati. Nei casi in cui gli Stati membri possiedono le strutture istituzionali e la forza finanziaria per sviluppare e proseguire le proprie moderne politiche regionali, esse dovrebbero essere messi in condizione di poterlo fare.

Le politiche europee devono sostenere ed incoraggiare questo; nello stesso tempo assistere gli Stati membri che non hanno ancora raggiunto questa posizione, per far sì che questi ultimi nel tempo non abbiano più bisogno di questo sostegno.

Con l'allargamento, l'Unione offre ai nuovi Stati membri, oltre alle istituzioni, politiche macroeconomiche e di regolazione.

L'Unione suggerisce (in base alla propria lunga e complessa esperienza) ai nuovi Stati membri, principi e azioni che essa ritiene più opportuni per ridurre gli squilibri regionali e valorizzare le risorse disponibili in tutti i territori della nuova, grande Europa. Rinazionalizzare le politiche regionali significa rinunciare a tutto questo; smantellare una costituzione collettiva e tornare indietro di vent'anni.

Nel 2008 fu pianificata la strategia Europa 2020, partendo dai risultati della strategia di Lisbona, ossia il piano di sviluppo dell'UE nel periodo 2000-2010. Tuttavia, questa strategia di Lisbona aveva come obiettivi l'occupazione e la crescita, cercando di migliorare l'assetto del mercato del lavoro soprattutto sul piano della flessibilità e della crescita, e miglioramento della produttività.

Quindi, la strategia Europa 2020, riprendeva questi obiettivi e gli integrava soprattutto sul piano della ricerca e sviluppo (R&S), perché solo sviluppando nuove tecnologie si può aumentare la produttività e di conseguenza la competitività dell'intera area; solo la R&S è un acceleratore permanente della crescita.

Tale strategia è destinata a correggere i principali errori, e mira a riunire una tabella di marcia globale per la ripresa economica dell'UE e di crescita per i prossimi dieci anni; la strategia è stata elogiata da alcuni, ma ha anche sollevato una serie di dubbi e critiche.

Capitolo secondo

In tale parte abbiamo analizzato le diverse dinamiche che hanno caratterizzato l'Europa centro-orientale. Nel settembre del 2008, il crack di Lehman Brothers (società attiva nei servizi finanziari) scatenò il blocco dei mercati interbancari in tutto il mondo e allo stesso tempo scatenò l'inizio di una crisi internazionale.

Con lo scoppiare di questa crisi, le economie dell'est Europa si trovarono in una situazione difficile a causa della dipendenza dai capitali esteri.

Tali paesi sono stati quelli più colpiti dalla crisi internazionale, infatti tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, le agenzie di rating mettevano in discussione la stabilità economica e la capacità di rimborsare il debito di essi.

Dalla metà degli anni 1990 al 2008, i paesi CESEE hanno registrato una sostanziale crescita economica sostenuta da forte accumulo del fattore di produzione, grandi afflussi di capitali esteri, e la disponibilità di credito ampia.

In seguito, verso la fine del 2009, sono emersi i primi segnali di ripresa di tali paesi, sia per quanto riguarda l'export, sia per la produzione industriale, ed hanno iniziato a marciare ad un passo più rapido di quello dell'eurozona. Tra i paesi destinati a superare la crisi vi erano: Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

La crisi economica globale ha dimostrato un impatto grave sulla Europa centrale, orientale e sud-orientale (CESEE), una regione che è ancora in fase di recupero, con i loro colleghi dell'Europa occidentale.

Più tardi, l'adesione all'UE di questo gruppo di paesi ha sollevato l'interesse per la valutazione quantitativa della velocità di convergenza, come i paesi dell'Europa centrale e orientale, candidati europei, hanno aderito all'UE con un considerevolmente inferiore pro-capite livello di reddito rispetto ai paesi di allargamenti precedenti.

Ci si concentra particolarmente sul fatto che i paesi CESEE presentano un potenziale di crescita che è fortemente influenzato non solo dalla loro struttura produttiva nazionale, ma anche dai loro legami esterni . Tuttavia, mentre i miglioramenti della tecnologia di gran lunga possono giocare il ruolo più importante per la crescita dei singoli componenti del PIL, alcuni paesi mostrano anche un non trascurabile contributo di modifiche , in modo particolare nel settore degli investimenti.

Oggi, i paesi dell'Est Europa nel loro complesso, rappresentano un ampio mercato di sbocco, ampio quanto quello cinese e tedesco. Se nel corso del 2009 le economie dell'est erano considerate un fattore di rischio per l'Europa Occidentale, un anno dopo le parti apparivano invertite.

Viene definito sorpasso, quello dell'area dell'Est Europa, un sorpasso che nessuno si sarebbe immaginato e che lascia alla spalle l'Europa Occidentale, oramai ammalata di recessione.

I tre cardini dell'est sono:

- Migliore crescita del Pil e aziende dell'est Europa sono situate in paesi la cui congiuntura dovrebbe migliorare a tassi più alti rispetto a quella degli stati più sviluppati;
- Sottovalutazione dei titoli molte azioni della regione sono sottovalutate;
- Rendimenti interessanti molte aziende dell'est Europa nel tentativo di attrarre nuovi investitori, pagano cedole alte.

I paesi dell'est si trovano di fronte a una sorta di “dilemma del prigioniero”, lo scenario di teoria dei giochi in cui la cooperazione tra i diversi giocatori permette di ottenere un risultato vantaggioso per tutti, ma il cui probabile risultato è l'esito non cooperativo.

Infatti le banche, coordinandosi e mantenendo la loro esposizione verso i vari paesi, avrebbero beneficiato esse stesse di un ambiente economico più favorevole, mentre una restrizione del credito avrebbe danneggiato sia le economie dei vari paesi che le banche stesse.

Tuttavia, differenti sono i fattori rilevanti per queste regioni. Tra i più importanti ritroviamo il capitale umano, il capitale sociale, la ricerca e sviluppo ed il cambiamento climatico. Oggi, i paesi dell'Est Europa rappresentano sempre più il braccio produttivo della vecchia Europa. Per questo abbiamo analizzato alcuni paesi appartenenti a quest'area. Ritroviamo Bulgaria e Romania, i quali oltre a completare l'allargamento, rappresentano per l'Italia un elemento particolarmente rilevante, poiché le nostre imprese intrattengono rapporti economici particolarmente intensi con essi.

Questi paesi sono destinati a spiccare per lungo tempo nell'ambito dell'UE sia per un fattore geografico, ma anche per i propri minori costi produttivi e il maggior potenziale in termini di crescita dei redditi, che rappresenta un vantaggio competitivo importante. Tuttavia, la Bulgaria e la Romania sono tra le economie più dinamiche dell'Europa centro-orientale. □ La stabilizzazione macroeconomica intrapresa nei primi anni di questo decennio ha favorito il massiccio afflusso di investimenti diretti esteri.

L'evoluzione della specializzazione dei due Paesi balcanici potrebbe influire in parte sul modello di internazionalizzazione delle imprese italiane nell'area, modello attualmente improntato per larga parte ai flussi commerciali e a relazioni di subfornitura, verso rapporti più stabili che possano abbracciare non solo relazioni commerciali, ma anche altri aspetti legati al contesto locale. Successivamente abbiamo visto la Slovacchia, ove il maggior successo è dato dal settore automobilistico.

La Polonia, il quale settore agricolo risulta essere uno dei principali produttori del fabbisogno alimentare dell'Unione Europea, oltre alla forte domanda interna, che è una delle ragioni che ha evitato ad essa la recessione e le ha permesso di essere uno dei paesi a più rapida crescita in Europa. Infine siamo giunti alla Russia, ove la sicurezza, gas e rischi economici, sono questioni particolarmente importanti nelle relazioni con l'UE. Le relazioni commerciali tra esse, sono modellate da due diversi conflitti di interesse e di valori intorno alla questione della sicurezza energetica. L'intenzione dell'Unione Europea, è quello di gestire le relazioni con i fornitori di gas principalmente esportando il suo *communataries acquis* in materia di energia di regolazione.

“In un momento di incertezze come quello che si sta vivendo in questo periodo, è possibile costruirsi un portafoglio di aziende dell'Europa emergente che hanno interessi globali, marchi forti e che distribuiscono cedole sicure. Forse non si tratterà di una strategia eccitante, ma è un sistema che promette di dare buoni risultati nel lungo periodo”.

Capitolo terzo

In tale capitolo, si è illustrato come l'entrata dei paesi dell'Europa centro-orientale nell'UE, ha aperto nuovi scenari per gli investitori esteri. Particolare attenzione viene posta sull'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane nei PECO, un fenomeno la cui importanza è sempre più crescente ma ancora poco conosciuto in virtù sia della limitata disponibilità di dati statistici che dalla mancanza di indagini approfondite sul fenomeno.

L'economia mondiale è divenuta negli anni recenti sempre più aperta e integrata; infatti, i flussi di capitali si muovono più liberamente rispetto al passato. Molte delle fasi dei processi produttivi vengono portate all'estero e sempre più spesso si sente parlare di *outsourcing* dei servizi. Alcuni di questi sono dei cambiamenti cui ci si riferisce con il termine "internazionalizzazione" o "globalizzazione" dell'economia mondiale.

Tuttavia, i mercati tendono a promuovere l'efficienza tramite la competizione, la divisione del lavoro e la specializzazione, che permette a ciascuna economia di concentrarsi su ciò che le riesce meglio.

La forza trainante nell'ambito di questo processo è la delocalizzazione della produzione. Ci domandiamo, cosa si intende per delocalizzazione? Quest'ultima non è altro che un trasferimento della produzione di beni e servizi in altri paesi, in genere in transizione o in via di sviluppo. Nello specifico, ci si riferisce ad uno spostamento della produzione da imprese poste sul territorio di un determinato paese ad altre localizzate all'estero.

Tuttavia, la delocalizzazione è un fenomeno complesso, ma allo stesso tempo unitario e di carattere composito; ossia un processo legato all'internazionalizzazione delle imprese e che prevede diverse forme di realizzazione:

- investimenti diretti esteri (IDE);
- joint ventures;
- outsourcing;
- subfornitura o subcontrattazione.

Differenti possono essere i vantaggi di delocalizzare verso l'estero, ma bisogna anche tener conto di altri fattori quali, il rischio di perdita del controllo di qualità e di immagine, i rischi legati al trasferimento di know-how e, non ultimo il rischio Paese.

Viene presentato un quadro del processo di transizione nei PECO e delle opportunità aperte alle imprese italiane, e non solo, dall'apertura dei mercati

dell'est agli investimenti esteri. A tal proposito, abbiamo considerato gli effetti dello sviluppo interno del paese ospite sulle scelte di delocalizzazione degli investitori stranieri ed evidenziando il ruolo degli IDE nel favorire o meno questo sviluppo. La destinazione preferita e maggiore, è l'oriente europeo, entrato nelle cronache economiche degli anni novanta e che oggi conferma una centralità difficile da scalzare.

Infatti, particolare attenzione viene posta proprio sull'allargamento a est dell'Unione Europea, e ai problemi che possono derivare dalla dimensione aziendale ridotta nell'operare in un contesto, per molti versi non ancora maturo. Nel periodo 2008-2012 si è rafforzata la spinta a Est delle aziende europee, tra recessione, crisi economica, *spread* in ascesa costante e instabilità di governo. Tuttavia, il capitalismo *export-led* delle piccole e medie imprese è cambiato, dopo essere stato la base dell'apertura dei mercati globali negli anni Settanta, garantendo al tempo stesso la sopravvivenza del mercato interno. Si tratta infine di un capitalismo trasformato che per resistere è obbligato a puntare sui flussi internazionali della competenza, dell'innovazione e della conoscenza.

Successivamente siamo passati ad illustrare le modalità con cui si realizza il processo di delocalizzazione produttiva. È importante sottolineare che il contributo dei PECO alla crescita economica europea continuerà ad essere positivo, dati gli elevati margini di convergenza verso livelli più elevati di reddito pro-capite e mediante il trasferimento tecnologico. Naturalmente tali paesi devono soddisfare condizioni di stabilità a livello macroeconomico ed anche una capacità competitiva; anche se ci si deve attendere una espansione di tale mercato.

Differenti studi sull'allargamento a est dell'UE avevano ipotizzato che gli effetti diretti derivanti dalla integrazione sempre più in crescita, sarebbero stati limitati nel caso dei prodotti industriali, dato il già elevato grado di liberalizzazione raggiunto; ma i settori più esposti sono l'agricoltura e i servizi.

Un'impresa che decide di internazionalizzarsi, può scegliere tra differenti modalità di entrata in mercati esteri. Numerose sono le alternative strategiche, sia che vogliano valorizzare sui mercati internazionali i propri vantaggi, sia che intende accedere a risorse non disponibili nel paese d'origine.

Inoltre, la forma prescelta per condurre un'attività in un paese estero può variare dalla piena proprietà a diversi tipi di alleanze strategiche con partner internazionali o locali.

La delocalizzazione produttiva rappresenta nell'attuale contesto globale, un'alternativa strategica fortemente perseguita dalle imprese per competere sui mercati globali. Spesso gli interventi di delocalizzazione degli stabilimenti di produzione possono comportare anche la necessità di riconfigurare il network a monte dell'azienda portando, ad esempio, a sviluppare attorno agli stabilimenti produttivi delocalizzati all'estero una nuova rete locale di fornitura.

Le modalità con cui tale strategia può essere attuata sono:

- alleanze strategiche con un'impresa estera (joint venture);
- investimenti diretti all'estero;
- ricorso a subfornitori per l'acquisto di prodotti su progettazione dell'impresa committente.

Infatti, le forme utilizzate per realizzare la delocalizzazione sono diverse e rispondono alle logiche dell'economia globale, essendo state massicciamente utilizzate e diffuse dalle cosiddette imprese multinazionali-globali, ma quelle per eccellenza che caratterizza la delocalizzazione è l'investimento diretto estero (IDE). Quest'ultimo, realizzato attraverso la delocalizzazione delle attività d'impresa presso una sussidiaria costituita nel paese ospite, rappresenta la forma più coinvolgente e quella dotata del minor grado di reversibilità.

Infine, viene offerto un quadro dell'internazionalizzazione delle imprese italiane nei paesi dell'Est Europa, evidenziando le poche ricerche effettuate e presenti nella nostra letteratura. Particolare enfasi viene posta sulla scelta della modalità attraverso la quale controllare la sussidiaria estera.

Tale scelta, limitata nei primi anni della transizione del divieto di costituzione di imprese a totale partecipazione estera, si presta oggi, in virtù dell'integrazione di alcuni paesi dell'Unione Europea ad una reinterpretazione in funzioni di obiettivi di tipo puramente strategico. In linea generale, tali paesi sono divenuti parte integrante del sistema manifatturiero europeo e, in molti casi, rappresentano nodi

cruciali di talune filiere produttive per il sistema di approvvigionamento di molte imprese, piuttosto che concorrenti in proprio rispetto alle imprese dell'UE.

Le imprese italiane hanno dimostrato di preferire la delocalizzazione delle proprie attività produttive e commerciali in un'area geografica relativamente vicina e di essere sempre più orientate ad una presenza stabile, attraverso la creazione di proprie filiali sussidiarie.

I percorsi di internazionalizzazione delle imprese italiane nei PECO e le modalità con le quali tale processo si esplica, hanno confermato un approccio graduale a stadi delle imprese italiane, che trovandosi ad operare in aree in via di sviluppo, hanno potuto affermare inizialmente la loro superiorità di prodotto nei confronti dei concorrenti locali anche attraverso forme meno coinvolgenti quale le esportazioni dirette o indirette.

Le caratteristiche dei paesi dell'est Europa, devono costituire un incentivo nel considerare essi come fonte di opportunità sia delocalizzative che commerciali e non come una minaccia per i nostri prodotti e per le nostre imprese.

Bibliografija

- Abramovitz, M., Catching up, forging ahead and falling behind, Journal of Economic History, 1986;
- Aghion, P., Howitt, P., 1998, Endogenous Growth Theory, Cambridge;
- Aldy J. Krupnick, A. Newell, R. Parry, I. and Pizer, W. (2010), “Designing Climate Mitigation Policy,” Journal of Economic Literature;
- Allan, James P. and Scruggs, Lyle (2004), 'Political Partisanship and Welfare State Reform in Advanced Industrial Societies', American Journal of Political Science, 48 (3), 496-512;
- Anioła, P., Gołaś, Z. (2012), “Differences in the Level and Structure of Household Indebtedness in the EU Countries”, Contemporary Economics;
- Ansoff I.H., *La strategia d'impresa*, Franco Angelini, 1974;
- Arandarenko, Mihail (2009). ‘Zaposlenost izmedju tranzicije i ekonomske krize’ in B. Cerovic and M. Kovacevic (eds), *Tranzicija u Srbiji i globalna ekonomska kriza*, Beograd: Ekonomski fakultet;
- Bachtler J. , “*Benckmarking Regional Policy in Europe: Patterns, Trend and Iusses*”, 2001;
- Baldwin, R. (2006). ‘The euro’s trade effects’, Working Paper No;
- Barro, R.J. and Sala-i-Martin, X. 2004. *Economic Growth*, 2nd Edition, Cambridge: MIT press;
- Bartlett, William and Milica Uvalic (eds) (2013). *Social Consequences of the Global Economic Crisis in South East Europe*, London: London

School of Economics and Political Science, LSEE - Research on South Eastern Europe;

- Begg, I., C. Erhel and J. Mortensen (2010), “Medium-term Employment Challenges”, CEPS Special Report, Centre for European Policy Studies, Brussels;
- Berger T., (2010), An Overview and Analysis on Indices of Regional Competitiveness, “Review of Economics & Finance”, Academic Research Centre of Canada;
- Berka, M., Devereux, M. B., Engel Ch. (2012), “Real Exchange Rate Adjustment in and out of the Eurozone”, American Economic Review: Papers & Proceedings 2012;
- Blanchard O.J. “*Rethinking Macroeconomic Policy*” 2010;
- Bloningen B. A. (2005). ‘A review of the empirical literature on FDI determinants’, Atlantic Economic Journal, 33, pp. 383-403;
- Brown A.J.G.and J. Koettl. (2012). “Active Labor Market Programs: Employment Gain or Fiscal Drain?” Washington DC: The World Bank;
- Caliendo, M. and Wrohlich, K. (2006). "Evaluating the German "Mini-Job" Reform Using a True Natural Experiment," Discussion Papers of DIW Berlin 569, DIW Berlin, German Institute for Economic Research;
- Calvelli A., *Processi di internazionalizzazione e problemi di coordinamento*. Sinergie 1993;
- Calvo, G., A., F. Coricelli and P. Ottonello (2012), The Labour Market Consequences of Financial Crises with or without Inflation: Jobless and

Wageless recoveries, NBER Working Paper 18480;

- Calzia B. “*Investire all’est*” Sipi 2010;
- Caroli M., “*Economia e gestione delle imprese*”, McGraw-Hill,2009;
- Carr, D. L., Markusen, J. R. and K. E. Maskus (2001). ‘Estimating the knowledge-capital model of the multinational enterprise’, *American Economic Review*;
- Caselli G. ”*Gli est della crisi si riscoprono dipendenti dall’ovest*” *Limes* 2009;
- Chakrabarti, A. (2001). ‘The determinants of foreign direct investment: Sensitivity analyses of cross country regressions’, *Kyklos*, 54, pp. 89-114;
- Coase R.H., *The nature of the firm*, *Economia* 1937;
- Cohen, W. M., Levinthal, D. A., *Innovation and Learning: The Two Faces of R & D*, *Economic*, 1989;
- Cospito M., *Strumenti di collaborazione con i PECO*, *Tendenze internazionali* 1997;
- Dabla-Norris, Era, Jiro Honda, Amina Lahreche and Geneviève Verdier (2010). ‘FDI flows to low- income countries : global drivers and growth implications’, *IMF Working paper* 10/132, Washington DC;
- De Jong, J., Glachant, JM., Hafner, M. 2012. *A New EU Gas Security of Supply Architecture?*. Policy Brief, n°2012/03, june, European University Institute, San Domenico di Fiesole;
- Dunning, J. H. and S. Lundan (2009). *Multinational Enterprises and the Global Economy*, 2nd ed., Cheltenham: Edward Elgar;

- EBRD, Transition Report, various years;
- F. CARINCI, Riforma costituzionale e diritto del lavoro, ADL, 2003;
- Fagerberg, J., M. Srholec, National innovation systems, capabilities and economic development, 2008;
- Fairbrother, M. and Martin, I. W. (2013). Does inequality erode social trust? Results from multilevel models of US States and Counties. *Social Science Research*, forthcoming;
- Ferretti M., *PMI senza frontiere*, Guida Editore 1997;
- Filippov, S. and G. Duysters (2011): Competence-building in foreign subsidiaries: The case of new EU member states. In: *Journal for East European Management Studies*;
- Gentile-Lüdecke, S. and A. Giroud (2012): Knowledge Transfer from TNCs and Upgrading of Domestic Firms: the Polish Automotive Sector. In: *World Development*;
- Gros, D. and C. Alcidi (2011) "Sense and Nonsense of the Euro Plus Pact", in *The Contribution of 16 European Think Tanks to the Polish, Danish and Cypriot Trio Presidency of the European Union*, Directed by Elvire Fabry, Notre Europe, Paris;
- Grossman, G., Helpman, E., 1991, Innovation and growth in the global economy, Cambridge, MA: MIT Press;
- Heckman J. J. and Rubinstein, Y. (2001). "The Importance of Noncognitive Skills: Lessons from the GED Testing Program." *American Economic Review*;
- Hoekman, B. and B. Smarzynska Javorcik, Global Integration and

Technology Transfer , New York, Palgrave Mac Millan,2006;

- Hunya, Gabor (2012). 'Short-lived recovery', in WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: The Vienna Institute for International Economic Studies;
- INSEAD. (2011). "The Global Innovation Index 2011: Accelerating Growth and Development" Geneva: Switzerland;
- Islam, N. 2003 What have we learnt from the convergence debate? Journal of Economic Surveys;
- Janicki, P. Hubert and Phanindra V. Wunnava (2004). 'Determinants of foreign direct investment: empirical evidence from EU accession candidates', Applied Economics, 36, pp. 505-509;
- Jona-Lasinio, C., M. Iommi and F. Roth (2011), "National Measures of Intangible Capital in the EU-27 and Norway", in Hannu Piekkola (ed.), *Intangible Capital – Driver of Growth in Europe*, Proceedings of the University of Vaasa;
- Kalotay, Kalman (2010). 'Patterns of inward FDI in economies in transition', Eastern Journal of European Studies, 1 (2), pp. 55-76;
- Kitson M., Martin R. L., Tyler, P., (2004), Regional competitiveness: An elusive yet key concept? "Regional Studies";
- Le Breton J. "*Una storia infausta*" Il mulino 2010;
- Leonardi R., " Coesione, convergenza e integrazione dell'unione europea", Il Mulino, 1998;
- Ilan, James P. and Scruggs, Lyle (2004), 'Political Partisanship and Welfare State Reform in Advanced Industrial Societies', American Journal

of Political Science, 48 (3), 496-512;

- Lomi A., *Reti organizzative: teoria, tecnica e applicazioni*, Il Mulino 1991;
- Lucas E., *Business in Eastern Europe*, The Economist 2003.
- Lutz, C. and B. Meyer. (2010). “Environmental tax reform in the European Union: Impact on CO₂ emissions and the economy” *Zeitschrift für. Energiewirtschaft*;
- M. BIAGI, *Istituzioni di diritto del lavoro*, Milano, Giuffrè, 2001;
- Maglio A. , *Le joint venture come mezzo per lo sviluppo della conoscenza. Gli strumenti di controllo*, Cedam 2002;
- Magnatti p. “patti territoriali”, Il Mulino, 2004;
- Mammarella G., “Storia e politica dell’unione europea”, Laterza, 1998;
- Masini C., “*Lavoro e risparmio*”, UTET,1979;
- Materiale didattico, Luiss Guido Carli, cattedra di Integrazione Economia Europea, Prof. L. Risorto;
- Mencinger, Joze (2003). ‘Does Foreign Direct Investment always enhance economic growth?’, *Kyklos*, 56 (4), pp. 493-510;
- Naldini A., “L’influenza delle politiche comunitarie sulle politiche regionali italiane”, 2001;
- Nappert, S., 2010. EU-Russia Relations in the Energy Field: The continuing Role of International Law. IAEE Energy Forum, Third Quarter;
- OECD. (2006). *OECD Economic Surveys: Turkey*. Paris: OECD Publishing;

- Oliveira, V. D. and Song, J. J. (2008). Bayesian analysis of simultaneous autoregressive models. *Sankhya: The Indian Journal of Statistics*;
- Paus, L. and A. Troost (2011), “A European Clearing Union – The Monetary Union 2.0”, *Schriftenreihe Denkanstöße* 13, 16 March;
- Peiró-Palomino, J. and Tortosa-Ausina, E. (2012). Can trust effects on development be generalized? A response by quantile. *Economics Department, Universitat Jaume I*;
- Porter M. E., (2000), Location, competition and economic development: local;
- Porter, M.E. (2011), “State Competitiveness: Creating an Economic Strategy in a Time of Austerity”, Presentation at the National Governors Association Winter Meeting in Washington;
- Privitera F. “*La crisi economica globale e il suo impatto sull’Europa centro-orientale e balcanica*” Il Mulino 2010;
- Ricardo D., *Principi dell’economia politica e delle imposte*, UTET 1947;
- RINDICATE, 2007, The role of Science and Technology for Catching-up Economics, Report prepared for EC-RTD, coordinated by Idea Consult;
- Romer, P, The origins of endogenous growth, *Journal of Economic Perspectives*,1994;
- Rossi S., “la politica economica italiana”, Laterza, 2001;
- Ruberti A., “*Europa a confronto .Innovazione,tecnologia,società*”, Laterza,1990;
- Sapir, A. (2006), “Globalisation and the Reform of the European Social Models”, *Journal of Common Market Studies*;

- Spiegelhalter, D. J., Thomas, A., Best, N., and Lunn, D. (2003);
- Tartaglione A., *Le scelte di delocalizzazione produttiva nell'Europa Centro Orientale*, Aracne 2008;
- Torsvik, G. (2000). Social capital and economic development. *Rationality and Society*;
- Tsoukalis J., "La nuova economia europea", Il Mulino, 1998;
- Usai G., *Le imprese e il mercato unico europeo*, Pirola 1990;
- Uvalic, Milica (2003). "Economic Transition in Southeast Europe", *Southeast European and Black Sea Studies*, 3 (1), pp. 63-80;
- Van Der Meulen, E., 2009. Gas supply and EU-Russia Relations. *Europe-Asia Studies* 61;
- Varblane, U. And P. Vahter, 2005, An analysis of the economic convergene process in the transition countries.;
- Vienna Institute for International Economic Studies (2011). WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: Wiener Institut fur Internationale Wirtschaftsvergleiche.;
- Vienna Institute for International Economic Studies WIIW (2012). WIIW Database on 2012 Foreign Direct Investment in Central, East and Southeast Europe, Vienna: Wiener Institut fur Internationale Wirtschaftsvergleiche;
- Wandycz P.S" *Il prezzo della libertà* "Il Mulino 2011;
- Zak, P. J. and Knack, S. (2001). Trust and growth. *Economic Journal*;
- Zucchella A., *I nuovi percorsi di internazionalizzazione*, Giuffrè 1999.

Sitografia

- www.ilsole24ore.com;
- www.datamonitor.it;
- www.infoimprese.it;
- www.sace.it;
- www.fondoscoialeuropeo.it;
- www.eif.org;
- www.interno.gov;
- www.coesioneterritoriale.gov;
- www.europaquotidiano.it;
- www.ansa.it;
- www.spazioeuropa.it;
- www.lastampa.it;
- www.bancaditalia.it;
- www.luiss.it;
- www.finindustria.com;

- www.europaorientalis.it;
- www.internazionale.it
- www.confindustria.it;
- www.sportelloimpresa.it;
- www.aracneeditrice.it;
- www.europe2020.org;
- www.politicheeuropee.it;
- www.larepubblica.it;
- www.balcanicaucaso.org;